

ANGELA MERICI UNA GRANDE SANTA UNA GRANDE CONCITTADINA

Patrona di Desenzano del Garda dal 1962

Cenni Biografici

Nata a Desenzano del Garda in un anno imprecisato, intorno al 1474, Angela vive la sua infanzia in località "Le Grezze", nel Comune di Desenzano sede di una pieve appartenente alla Diocesi di Verona, territorio soggetto al Dominio Veneto. Il padre di Angela, Giovanni Merici, un tempo cittadino di Brescia, acquisirà la cittadinanza desenzanese nel 1475. La famiglia è di condizioni modeste, ma non povera. La madre di Angela, Caterina Ribolotti, è originaria di Salò; un suo fratello è Ser Biancoso, membro per molti anni del Consiglio Comunale. I coniugi hanno cinque figli: tre maschi e due femmine, e Angela è probabilmente la penultima nata.

Giovanni Merici spesso legge in famiglia le vite dei Santi (e questo particolare denota la sua origine non contadina), determinando con queste letture, come la Santa stessa dichiarerà, la volontà della figlia di condurre vita sobria, spirituale e contemplativa. La giovinezza di Angela è amareggiata dalla perdita della sorella, cui la tradizione agiografica collega una visione della Santa, e dalla scomparsa di entrambi i genitori. Rimasta orfana, Angela viene accolta dagli zii a Salò. Qui la giovane donna comincia a frequentare la chiesa dei frati francescani e si farà terziaria francescana per potersi dedicare più agevolmente alla vita devota: preghiera, penitenza, buone opere. All'abito di terziaria resterà fedele tutta la vita volendo essere sepolta con quella veste. Resta a Salò fino al 1496 poi Angela torna a Desenzano, dove possiede alcuni beni a lei pervenuti in eredità, e qui conduce una vita silenziosa, casa e campi, ma dedita alla orazione e alle opere di carità, mentre matura lentamente la sua vocazione aperta alla spiritualità del tempo. Risale a quel periodo la visione che determinerà l'orientamento decisivo della sua vita: mentre si trova nei campi della località Brodazzo, raccolta in preghiera, le pare che il cielo si apra e vede scendere angeli e vergini, una voce le preannuncia la sua missione di fondatrice di un'opera per la santificazione spirituale della donna.

Nel 1516 viene invitata a Brescia, dietro ordine dei suoi superiori francescani: vi si trasferisce, per una missione consolatrice in casa di Caterina Patengola, che aveva perduto il marito e due figli. Qui conosce Giovan Antonio Romano. Ben presto attorno a lei si forma un gruppo di persone accomunate dal medesimo desiderio di bene.

Nel 1524 intraprende il pellegrinaggio in Terra Santa e l'anno successivo è a Roma per il Giubileo. Nel 1529, temendo che l'esercito di Carlo V si porti verso Brescia, Angela si ritira a Cremona, ospite di Agostino Gallo e della sorella di lui, Ippolita. Anche a Cremona è visitata da molte persone che vogliono conoscerla. Al ritorno a Brescia è ancora ospite del Gallo, poi si trasferisce dapprima presso San Barnaba infine fissa la sua dimora in una casetta di proprietà dei Canonici Lateranensi, presso la chiesa di Sant'Afra.

Il 25 novembre del 1535, giorno di Santa Caterina, fonda la "Compagnia di Sant'Orsola: le prime ventotto si consacrano a Dio nell'opera di Angela. Muore il 27 gennaio del 1540 e viene sepolta nell'antica chiesa di Sant'Afra (ora Santuario di S. Angela) a Brescia, dove si trova tuttora. Sarà confermata "Beata" dalla Chiesa nel 1768 e proclamata "Santa" nel 1807.

La Sacra Congregazione dei Riti, con decreto del 29 gennaio 1962, "...costituisce e dichiara, anzi conferma, Sant'Angela Merici, principale patrona di Desenzano".

Periodo Storico

Quando Sant'Angela nasce, Desenzano appartiene politicamente alla Serenissima Repubblica di Venezia.

Nei secoli XV-XVI il paese è un grosso borgo stretto attorno al castello, che domina dall'alto. Lungo la costa si allineano le case dei pescatori e dei commercianti di granaglie, più addentro, la regione lievemente ondulata è coperta di pascoli, di campi e di frutteti.

All'epoca in cui Angela è a Brescia il lusso è sfrenato, infatti si parla di età d'oro del Rinascimento bresciano.

La ricchezza viene principalmente dalle fabbriche di armi e dalle botteghe per la lavorazione del marmo. Ma alla grande ricchezza della aristocrazia e dei borghesi si oppone l'estrema miseria di molti. Le truppe di Gastone de Foix hanno messo la città a ferro e fuoco in quel febbraio del 1512 che venne poi chiamato "il carnevale di lacrime e di sangue": diecimila morti in un solo giorno.

Dopo il terribile sacco, per sette anni ancora, francesi, veneziani e spagnoli si contenderanno Brescia. Dal punto di vista religioso la situazione non è migliore: i Vescovi vengono dalla nobiltà veneziana e vivono la carica come una loro eredità; inoltre non sempre essi risiedono a Brescia ed in tal caso lasciano un

Vicario per le più immediate necessità burocratiche. La stessa abitudine hanno preso numerosi parroci. Nei monasteri femminili la situazione è penosa: al tempo di Angela se ne contano undici con circa tremila suore e alcuni di essi di fatto sono ospizi a servizio dell'aristocrazia che vi rinchiusa le figlie non collocate socialmente. Come conseguenza del degrado religioso, le dottrine eretiche si diffondono.

Lutero pubblica le sue tesi un anno dopo l'arrivo di Angela a Brescia e in città non mancano predicatori che ne diffondono le idee. Tuttavia, in questo quadro desolato, non mancano i mistici che illuminano la città con la loro fede: Stefania Quinzani, Osanna Andreasi, Laura Mignani e accanto ad essi Angela Merici.

Apostolato di Sant'Angela

Trasferitasi a Brescia Angela continua ad essere la consigliera di quanti ricorrono a lei. Sotto la sua influenza si hanno anche delle conversioni. Lo Spirito Santo le conferisce una tale sapienza che riesce a portare chiarezza anche a predicatori e a teologi.

Condizione femminile e rivalutazione attuata da Sant'Angela

In quel periodo le donne che non si fanno religiose o non si sposano, spesso per mancanza di dote, non hanno alcun riconoscimento sociale. Angela vede che le donne, ed in particolare le ragazze povere, sono ridotte ad una condizione servile. Con la fondazione della "Compagnia di Sant'Orsola" alla donna viene riconosciuta la dignità della libera decisione di consacrarsi a Dio nel mondo, senza aver bisogno di dote e senza lasciare il proprio ambiente di vita.

Le sue "figlie" vivono ognuna in famiglia, ma si riuniscono di tanto in tanto e sono aidate da alcune vedove della nobiltà bresciana scelte da Angela perché veglino sulla nuova istituzione.

Nasce, con la Compagnia, un nuovo stato di vita: quello delle vergini consacrate nel mondo. Per loro Angela stabilisce una Regola e detta i Ricordi e il Testamento. Tutta la sua Regola è permeata di notevole spiritualità e rivela la grande saggezza di Angela. La Regola venne approvata nel 1536 a livello diocesano ed in seguito dal Papa nel 1544.

Si evidenziano qui due citazioni della Santa:

"Lo Spirito Santo è quello il quale insegna a noi ogni verità" (Regola, cap. dell'obbedienza).

"Vivete et deportate così che le vostre figlioline se spechian in voi. Et quello che volete che lor faccian, fati voi prima" (Ricordi, 6°).

Attualità e senso sociale di Sant'Angela

In un'epoca in cui per le donne non destinate al matrimonio è promossa solo la clausura, Angela pensa alla vita consacrata a Dio non chiusa entro le mura di un chiostro, ma immersa nel tessuto sociale per essere più a diretto contatto delle esigenze materiali e spirituali del mondo. Le sue "figlie" continueranno a vivere nelle rispettive famiglie o nel loro ambiente di lavoro ed eserciteranno un apostolato nel loro quotidiano. Per un'autentica testimonianza di vita cristiana devono essere di buon esempio nel loro ambiente e cercare di mettere pace e concordia (Ricordi, 5°)

Il senso sociale di Sant'Angela la fa rivolgere a tutti coloro che hanno bisogno di aiuto. Lo stesso Duca Francesco Sforza, di passaggio a Brescia, vorrà conoscerla e trarrà da lei conforto, e le chiederà di essere accolto quale figlio spirituale. Ma l'attività di Angela è rivolta in particolare verso la Compagnia da lei fondata, verso i suoi membri che, una volta formati, agiranno sulle loro famiglie. Si direbbe, oggi, che Angela aveva ben capito che per riformare la società bisognava partire dalla famiglia e che al centro della famiglia c'era la donna. Si dedica perciò alla formazione delle sue "figlie", giovani e meno giovani, per renderle coscienti della loro donazione a Dio e di conseguenza del loro ruolo nella società. La sua intuizione pedagogica è innovativa: in quei secoli l'educazione è severa e talvolta crudele, ma Angela avverte le governatrici, Matrone della nobiltà bresciana che si interessano delle "figlie" della Compagnia: "Vogliate sforzarve de tirarle con amore, et la man soave et dolce" (Legato 3°).

Dal suo messaggio riceviamo un invito alla testimonianza del Vangelo come strumento per il progresso della società. Si evince che quanto più la nostra famiglia, le nostre scuole, le istituzioni sono animate dai principi di carità dettati dal Vangelo, tanto maggiori saranno le garanzie di pace e di giustizia necessarie per un vero progresso.

Viaggio in Terra Santa e il Giubileo a Roma

All'epoca i pellegrinaggi più importanti hanno per meta Gerusalemme e Roma. I viaggi hanno un'intenzione devozionale e penitenziale, sono compiuti in condizioni estremamente difficili perché le strade sono insicure e i mezzi di trasporto lenti e disagiati. Angela, spinta dalla grande devozione alla passione di Cristo, nel maggio 1524, salpa da Venezia con altri pellegrini, accompagnata dal cugino Bartolomeo figlio dello zio Biancoso, e da Antonio Romano. Ma a Candia Angela perde quasi completamente la vista. Visita i luoghi santi più con gli occhi dell'anima, ma la quasi cecità le permette un raccoglimento maggiore. Sul luogo della crocifissione piange a lungo. Il viaggio di ritorno è funestato dalle tempeste e dalle insidie dei pirati. Una grande burrasca dura nove giorni. Angela, nella paura generale, sostiene tutti con le sue preghiere. Durante il viaggio recupera completamente la vista. Finalmente arrivano a Venezia. E Angela giunge a Brescia il 25 novembre dopo sei mesi di viaggio.

L'anno del Giubileo, 1525, Angela, con fede e coraggio nonostante la consapevolezza dei pericoli che avrebbe incontrato, in compagnia di due sacerdoti, si reca a Roma. È un privilegio poter ottenere l'indulgenza del Giubileo; inoltre è suo grande desiderio visitare le basiliche e le catacombe dove tanto sangue di martiri è stato versato. A Roma ha l'occasione di essere presentata al pontefice Clemente VII, che l'accoglie con simpatia e le chiede di restare a Roma. Angela tuttavia rifiuta l'offerta e ritorna a Brescia, dove fonda la sua opera: la Compagnia.

Gli amici di Angela

Non si può capire del tutto la personalità di Sant'Angela senza pensare anche ai suoi amici, presso alcuni dei quali dimora anche a lungo. La loro presenza ha avuto certamente un peso nella vita della Santa ed anche nella realizzazione della sua "Compagnia". Tra loro notiamo:

Girolamo Patengola, nipote di Caterina che a Cremona durante la malattia di Angela, le prepara quasi una epigrafe. Giovan Antonio Romano, conosce Angela ancora giovane, forse a ventitré anni, e le sarà amico per tutta la vita. Con lui Angela visita la Terra Santa e la tomba di Osanna Andreasi a Mantova.

Agostino Gallo conosce la Santa attraverso la sorella Ippolita che le è divenuta amica. Egli nel 1568 dichiarerà al notaio Giovanni Battista Nazari che Angela ha più tosto del divino che dell'umano (...) è da credere che la maggior parte della notte facesse orationi, contemplando speculando quelle cose divine che a pochissime persone sono concesse". Giacomo Chizzola, con Agostino Gallo risulta impegnato nel 1535 nell'Ospedale degli Incurabili. Da Angela morente raccoglie l'insegnamento rivolto a Tommaso Gavardo che l'aveva accompagnato nella visita all'inferma: "Fate in vita quello che voresti haver fatto al tempo della morte".

Gabriele Cozzano, è cancelliere, cioè segretario, di Sant'Angela e Protettore della Compagnia, e raccoglie sotto dettatura il messaggio più profondo della Santa nella Regola, nei Ricordi, nel Testamento. Egli spiega così la vita di Angela e della Compagnia: "*Così attiva che però sempre con la mente stie nel cielo...*".

Stefano Bertazzoli, deve ad Angela la sua vocazione sacerdotale. Sarà poi membro della Confraternita della Carità, nata in Salò nel 1542, e collaborerà attivamente alle istituzioni caritative locali.

La Compagnia di Sant'Angela oggi

Dopo la morte di Angela, ben presto, le sue "figlie" sono impegnate nelle scuole festive della dottrina cristiana, dove più tardi aggiungeranno l'insegnamento del leggere e scrivere. Mentre in Italia diversi Vescovi istituiscono Compagnie di Sant'Orsola, specialmente in Francia queste si trasformano in comunità religiose e si diffonderanno poi in tutti i continenti per l'educazione delle ragazze attraverso gli educandati e le scuole esterne gratuite. Molte altre congregazioni di religiose orsoline sorgono nei secoli successivi, sempre riconoscendo Angela come loro Madre.

Nel 1810 Napoleone sopprime gli ordini religiosi. La Compagnia continua a vivere in persone devote, ma, sostanzialmente le Compagnie interrompono la loro attività. Nel 1866 il vescovo Girolamo Verzeri approva la ripresa della Compagnia in Brescia mettendone alla guida due nobili bresciane: Elisabetta e Maddalena Girelli con una Regola che si rifà a quella di Sant'Angela nel prologo e nei primi dieci capitoli. In tutte le parrocchie della diocesi bresciana crescono le adesioni e anche fuori dalla diocesi si ha la ripresa e l'aggiornamento della Compagnia. Oggi lo spirito della Santa, oltre che nelle Compagnie sparse in Italia e nel mondo, che tanto bene fanno a contatto diretto con la gente, rivive anche nei diversi Istituti di Suore Orsoline, ai quali particolarmente si deve l'onore della diffusione della conoscenza di Sant'Angela e delle sue intuizioni pedagogiche.

Sant'Angela educatrice

L'iconografia ha molte volte rappresentato Angela attorniata da fanciulle attribuendo a lei quella attività che svolgeranno le sue seguaci solo a partire dal XVII secolo.

Angela è una mistica, e fonda una Compagnia dedita alla promozione spirituale di donne che si consacrano a Dio pur rimanendo "nel mondo". Non fonda scuole, ne indica alle sue compagne di fondarne. La regola, estremamente succinta, riguarda esclusivamente la formazione spirituale e il comportamento di "vere spose di Cristo" che devono tenere le sorelle. I "Ricordi" e i "Legati" sono rivolti alle superiori della Compagnia e indicano il metodo in cui le responsabili devono educare le donne che vogliono consacrarsi a Dio restando in famiglia.

Solo parecchi decenni dopo la sua morte i membri di alcune compagnie sorte in tutta Europa si rendono conto che quello che noi oggi definiremmo "il metodo pedagogico" di Angela, da lei pensato esclusivamente ai fini di elevazione spirituale, si possono riferire anche alle giovani da educare anche per altre "vocazioni" perché in essi si scopre uno splendido programma di formazione. Ecco alcune strutture portanti della pedagogia che deriva dalle intuizioni di Angela Merici.

1. Per educare, bisogna prima di tutto rispondere ai bisogni materiali più urgenti, non potendosi predicare verità sublimi a chi manchi del necessario. Angela raccomanda di vegliare con estrema sollecitudine sulle necessità materiali, oltre che sulle spirituali delle sue "figlie".
2. Non ci può essere educazione vera senza amore.
3. L'opera educativa supera le forze dell'educatore: ecco perché si deve fare ogni sforzo per ottenere dal Signore le grazie necessarie, che Dio non rifiuta mai a coloro che in Lui credono e a Lui si affidano.
4. L'educatore dovrà avere una grande stima dei suoi allievi, perché senza stima non ci può essere amore, e senza amore niente educazione.
5. L'amore che Angela esige da coloro che sono impegnate nella formazione è un amore di madre: tale è l'aspetto caratteristico della sua carità. Una educatrice deve amare, come una madre secondo natura; deve amare ciascuna in particolare; deve aiutare ognuna con lo stesso disinteresse di cui solo una vera madre è capace.
6. L'amore che Angela esige dalle educatrici deve anche essere un amore gioioso.
7. Educare vuol dire aiutare a crescere; ora, ogni forma di crescita domanda tempo e pazienza.
8. Per formare le giovani, le educatrici devono curarle, considerarle ad una ad una e guidarle secondo il loro temperamento.
9. Come arrivare a tutto questo? Attraverso incontri il più possibile frequenti, visite amorevolmente materne, non da ispettori.
10. Se Angela desidera che le sue "figliole" vengano educate con tanta dolcezza, ciò non significa certo debolezza: le responsabili sono "madri", ma devono esigere, per il vero bene di ciascuna e di tutte. Così, dovranno saper rimproverare e anche punire se necessario, purché anche la punizione proceda dall'amore.
11. Formare ricche personalità e preparare i giovani ad una vita pienamente responsabile è il fine vero dell'educazione.